

Succede, nel lavoro di cura, che paziente e infermiera siano coetanee e che le rispettive figlie frequentino la stessa scuola. Così i discorsi spaziano dall'impegno nello studio, alla scelta dell'Università per il prossimo anno, alle opportunità di viaggi all'estero che hanno oggi i nostri ragazzi, ai progetti per una buona occupazione.

L'estate scorsa sei stata operata d'urgenza e la tua vita e quella della tua famiglia è cambiata in un attimo. Dopo due mesi di ricovero in ospedale ti vengo a conoscere al domicilio: sei coricata nel letto articolato posizionato in sala di fianco alla grande finestra che si affaccia sul giardino.

Si accede alla sala direttamente dall'esterno, il letto è orientato verso l'ampia armadiatura, rivolto alla TV, così tu non vedi, alzando solo lo sguardo, chi entra in casa.

Succede che durante le visite quotidiane per medicare una profonda deiscenza della ferita chirurgica addominale e per supportarti nella gestione della colostomia, tu mi racconti di quanto ami il tuo lavoro perché sei a contatto con la gente e a te piace parlare. Hai il sorriso pronto e accogliente, lo sguardo attento e fiducioso, il piglio organizzativo.

Sei sempre a letto quando arrivo. A volte stai terminando le cure igieniche, a volte dormi ancora perché non hai riposato bene la notte.

Non fai mai colazione, dici che non è tua abitudine, che mangi più volentieri a pranzo. In realtà non mangi nemmeno a pranzo, seduta a tavola con i tuoi cari affermi di avere appetito, ma appena introduci un boccone e lo tocchi con la lingua, ti assale il senso di nausea e rinunci ad assumere il cibo.

In casa c'è sempre qualcuno, hai una grande bella famiglia unita, un marito amorevole che lavora e ti accompagna a tutte le sedute di radioterapia, alle visite di controllo in oncologia e anche al centro commerciale.

La tua mamma ti accudisce aiutandoti per le cure igieniche, preparando il pranzo per la famiglia, porgendoti le medicine alla giusta ora e i bicchieri di acqua anche se non avverti la sete.

Ti applico la crema sulle gambe, hai lo smalto sulle unghie di mani e piedi, hai un filo di trucco negli occhi che ti sta molto bene. A volte indossi delle belle camicie vaporose, a volte stai in tuta da casa e si vede che ci tieni a mostrarti in ordine e desiderabile.

Insieme al medico parliamo del programma passo passo del proseguimento delle cure, valutiamo i miglioramenti, monitoriamo i sintomi. Il medico di famiglia insieme all'oncologo modulano la terapia per una maggiore efficacia.

Hai dolore addominale "a cintura" e alla gamba destra, prendi già la morfina.

Hai difficoltà a camminare e a coordinare i movimenti, ti senti insicura durante i passaggi posturali letto-carrozzina, anche dopo gli esercizi eseguiti con la fisioterapista e richiedi la presenza di una persona che ti stia vicino e ti dica quello che devi fare. Hai bisogno di essere rassicurata, fortificata, incoraggiata. Ma incoraggiata a sperare o incoraggiata a prendere coscienza che la guarigione non è più possibile, a guardarti con altri occhi, prendere in mano gli ultimi giorni e, se lo desideri, prepararti?

Tu mi racconti che quando starai meglio vorresti visitare una città o andare al mare "con il costume intero, naturalmente", vorresti tornare a fare la mamma e la moglie e occuparti della casa come facevi prima.

Il tuo corpo non recupera le energie, quasi non rispondesse alla tua volontà, come se non riuscissi più a comandarlo e lo sconforto prende il posto della speranza, stringi gli occhi pieni di lacrime e mi chiedi se ce la farai.

Io ti abbraccio e ti accarezzo e mantengo il tacito accordo.

Spesso esco dalla tua casa con la testa pesante, quasi che dentro non ci possa stare più niente, una nebbia fitta di pensieri, una sensazione di impotenza. Una domanda prevale sulle altre: quando arriverà il punto di rottura tra quello che si può fare e quello che "non c'è più nulla da fare", il momento della palliazione, quando si entra in un tunnel dove piano piano il dolore si dilegua, la coscienza svanisce e non sei più.

I progetti, i ricordi, i legami appartengono a qualcun altro, inizia il distacco dalle cose e dalla vita quando si avrebbe ancora tanto da fare, tanto amore da dare, un posto da occupare.

Sono venuta a trovarti in ospedale con la consapevolezza che sarebbe stata l'ultima volta che ti avrei vista, sei nutrita per via endovenosa.

Sei contenta di vedermi, hai il tuo solito allegro sorriso.

Ci spruzziamo il profumo buono alle tre rose che hai sul comodino.

Ho in mente il tuo solito allegro fragile sorriso.